

# L'ANTIQUARIUM COMUNALE DI MONTE ROMANO

Patrizia Fortini

## Il centro urbano

Il tessuto urbanistico di Monte Romano ruota sull'asse stradale che lo attraversa (attuale via Cassia bis) e rispetto al quale furono costruiti gli edifici pubblici (la chiesa detta "Chiesa Vecchia" del 1615 ed i granai sul lato di destra) e le civili abitazioni (1666 - 1730, sul lato di sinistra). La zona abitativa si articola in due nuclei, quello di "Monte Cavallo" ancora in ottimo stato di conservazione, e quello di "Castello Alessandro". Entrambi i gruppi sono formati da case a pseudo schiera che nel primo caso sono disposte lungo le pendici del colle di La Rotonda.

Sulla sommità di questo colle si ergeva in origine una fortezza medievale dalla cui posizione si dominava tutto il territorio sino al mare. Ancora oggi la ricca vegetazione arborea che ha occupato l'area di questo fortilizio si staglia all'orizzonte visibile da ogni direzione per molti chilometri.

Nel corso del Settecento, quando la struttura urbana del centro urbano assume il suo aspetto definitivo, vengono costruite, con l'intento di formare una quinta scenografica sull'ampio piazzale prospiciente l'asse stradale portante, Chiesa Nuova e la Fontana del Mascherone. Sulla piazza, nel decennio 1766 - 1776 furono edificate le Carceri e la Torre dell'Orologio. Di fronte, ma sul lato opposto della strada, fu costruito nello stesso periodo "Borgo Calino", un lungo corpo di fabbrica articolato in botteghe e case a due piani destinato ai "nuovi sposi che si faranno co le zitelle della comunità" collegato al primo nucleo insediativo.

Con l'ultimo intervento edilizio collocabile tra il 1787 ed il 1810 vennero realizzate le case in linea con il complesso delle Carceri, attuale sede dell'Antiquarium Comunale, e quelle poste di fronte alla Chiesa Vecchia.

## L'Antiquarium Comunale

L'Antiquarium è stato istituito con Delibera del Consiglio Comunale il 22 ottobre 1982 e ha sede in un locale di un edificio settecentesco (Le Carceri) di proprietà del Comune, sito in via Piave n. 6.



Monteromano - Chiesa Nuova e fontana del Mascherone - sec. XVIII

L'ambiente, a pianta rettangolare, ha una superficie di mq. 66. Un'ampia arcaata posta nel senso della lunghezza lo divide idealmente in due vani.

Qui sono alloggiati materiali per lo più rinvenuti a seguito di ricognizioni di superficie condotte dal Gruppo di Ricerca che gestisce anche l'attività scientifica dell'Antiquarium. Vi sono poi interessanti pezzi donati da privati cittadini, segno che una oculata politica di sensibilizzazione dà i suoi frutti anche in ambienti "difficili" (il viterbese è da sempre terra di "tombaroli").

L'esposizione è stata realizzata in modo da rendere manifesta l'evoluzione culturale del territorio attraverso i secoli (dalla preistoria all'età medievale). Va comunque sottolineato che a questa suddivisione temporale corrisponde una pressoché analoga suddivisione topografica.

Il nucleo principale della raccolta è costituito dal materiale recuperato dallo scavo-ripulitura della tomba detta "Grotta delle statue", situata in loc. Rio Secco - Prato Piscino, attribuibile alla gens etrusca dei *Ceisu*, e della quale si è già parlato.

I reperti, collocabili in arco di tempo compreso tra il III a.C. ed I a.C., sono

costituiti da sarcofagi figurati in nenfro ed in laterizio e da quanto del corredo funebre si è salvato dopo secoli di espoliazioni (lo testimoniano monete del XVII e XIX secolo rinvenute all'interno della sepoltura). Essi hanno trovato alloggio nel secondo ambiente del museo (quello di fondo) dopo un adeguato restauro. Al momento del rinvenimento infatti erano in uno stato di estrema frammentarietà causato dall'azione vandalica dei saccheggiatori. Un esempio: i clandestini quando non hanno potuto asportare i sarcofagi in nenfro, hanno cercato di staccare le figure scalpellandole dalla base del coperchio. Fortunatamente da questa furia devastatrice si sono salvati due coperchi integri, sempre in nenfro, ed una cassa dello stesso materiale che reca incisa con lettere dell'alfabeto neo-etrusco rubricate l'iscrizione *ceisus: sethres: larthal / avils: LXXVII. Sethre* figlio di *Larth* morto a 72 anni è probabilmente il capostipite di questa famiglia già attestata a Tuscania. Altri sui membri, noti sempre dalle iscrizioni recuperate, dovrebbero essere un non meglio specificato *Vel* (il testo è molto frammentario) e *Larthe* figlia di *Vel* morta a 26 anni.

Suggestivo supporre di attribuire al



**Oinochoe in bucchero con ansa zoomorfa - Metà VI sec. a.C.**

sepolcro di *Sethre* il coperchio con figura maschile a torso nudo semirecumbente, acefalo databile all'inizio del II a.C. conservato integro. Forse alla sua sposa l'altro coperchio integro con figura femminile panneggiata, semirecumbente, acefala collocabile alla metà del III a.C.

A quei membri della famiglia che seguirono il rito crematorio sono da riferire le urnette figurate ed un'olla stamnoide a colletto usata come cinerario.

Tra il materiale ceramico di corredo si segnala un consistente numero di vasselame (piatti a vernice nera, tazze a pareti sottili, bicchieri e bottiglie in ceramica

comune, ciotole in vetro policromo, etc.) e due maschere fittili che si ritrovano nelle deposizioni etrusche (IV-III a.C.) Esse raffigurano rispettivamente, una testa taurina da intendersi come una offerta sacrificale, ed il volto di un satiro con il capo coronato da foglie di vite e grappoli d'uva da ricondursi al culto di Dioniso.

L'età romana è documentata soprattutto da reperti provenienti dalle numerose *villae rusticae* legate allo sfruttamento agricolo del territorio durante tutto il periodo imperiale. Oltre a lacerti di pavimenti in mosaico bianco e nero od in *opus spicatum*, è stato rinvenuto numeroso materiale sia ceramico (dolii, vasselame fine da mensa, ceramica comune, anfore, etc.) sia relativo all'attività produttiva. Fra questo si segnalano in particolare un peso semicilindrico in marmo bianco, proveniente dalla villa in loc. Selvarella, che reca incisi l'indicazione del valore ponderale (50 libbre) e la sigla MPA (abbreviazione del nome del proprietario del fondo) ed una macina in pietra vulcanica da una villa in località I Puntoni.

Nell'Antiquarium sono esposti anche alcuni strumenti litici di provenienza sporadica (località Querciabella e Mecarosa) da porsi cronologicamente tra il Paleolitico Medio e l'Eneolitico che unitamente ai grafici di una tomba ascrivibile alla cultura di Rinaldone rinvenuta, già saccheggiate, in località Grotta



**Olpe etrusco-corinzia, Gruppo degli Archetti Intrecciati - Metà VI sec. a.C.**

Fichina documentano i primi insediamenti umani nel territorio di Monte Romano.

Ad abitati protostorici riportano i frammenti ceramici provenienti dalle località La Rocca - Rocca Vecchia e Le Grotte. Nel primo caso l'insediamento è dislocato all'estremità dell'altura che sarà poi racchiusa da una cinta muraria in opera quadrata di età etrusca ed occupata dal castello medievale di Roccarespanpani (vd. *supra*); quello in località Le Grotte si trova nelle vicinanze dell'abitato protovillanoviano di Torriaccia.

La cultura protovillanoviana è attestata dal materiale ceramico proveniente dalla necropoli individuata in località Poggio Vallicelle. Tra i frammenti recuperati accanto ad uno scavo operato da clandestini è stato possibile ricomporre due ossuari biconici e due ciotole troncoconiche ad orlo rientrante databili tra la metà del IX a.C. e la prima metà dell'VIII a.C.

Non lontano da questo sito, in punti distinti della stessa località e sempre a seguito dell'opera dei clandestini, sono state individuate due necropoli, una frequentata dal VII a.C. al V a.C., ed una dal IV a.C. al III a.C.

Tra il materiale riferibile alla prima si distinguono una *oinochoe* trilobata con ansa zoomorfa ed una fiasca lenticolare riconducibili alla produzione di officine tarquiniensi, un'anfora ed una olpe ascrivibili al Gruppo degli Archetti Intrecciati diffuso in Etruria dalla fine del VII a.C. alla metà del VI a.C., ed una coppetta etrusco-corinzia da attribuire al Pittore senza Graffito operante a Tarquinia tra il 590 ed il 570/565 a.C.



**Maschera taurina in argilla - III sec. a.C.**